



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 13/02/2007:

ARGOMENTI:

- La violenza nel calcio non risparmia il torneo giovanile di Viareggio. Anche nel torneo Uisp di Siena un episodio contro l'arbitro: la ferma condanna dell'Uisp in attesa dei provvedimenti disciplinari (4 pagg.)
- Calcio e violenza: cronaca e provvedimenti (6 pagg.)
- Gaeta: prova di fair play
- Stili di vita: a Londra niente mutua per obesi e fumatori
- Fondazione per il Sud: incontro con il Forum del Terzo settore e Csv

VIOLENZA NEL CALCIO: AGGREDITO ARBITRO TORNEO UISP SIENA. LA CONDANNA DELL'UISP

Il calcio professionistico frana e la violenza non risparmia nessuno: può bastare una domenica di stop per far tornare tutti alla ragione? Sembra di no. Dalla vergognosa protesta di alcuni tifosi all'Olimpico all'aggressione di oggi ad un arbitro del Torneo giovanile di Viareggio, con un'intera squadra argentina portata nella stazione dei Carabinieri di Arenano. Stessa scena, sabato pomeriggio, nel campo "Brenna" di Sovicille (SI), mentre andava in scena S.Marco-Trieste, partita del torneo dilettanti Uisp di Siena. Durante i minuti di recupero l'arbitro viene colpito da un violento calcio alla gamba e riporta la frattura del malleolo. La partita viene immediatamente sospesa e nelle prossime ore (serata di lunedì) verranno diramati i provvedimenti della Commissione disciplinare di prima istanza: "I provvedimenti saranno ovviamente severissimi, ma rimane la gravità del fatto – dice Simone Pacciani, presidente Lega calcio Uisp – anche in casa nostra un grave episodio di violenza. Non c'è da stupirsi più di tanto, la degenerazione del calcio ha contagiato ogni livello. Saremo inflessibili nel difenderci dai violenti e dai facinorosi".

"Abbiamo fatto bene a sospendere anche le nostre attività nel week end dell'uccisione dell'ispettore Raciti – dice Filippo Fossati, presidente nazionale Uisp – l'abbiamo fatto con rigore e coerenza. Penso che siamo stati gli unici a prendere questa iniziativa tra coloro che nazionalmente promuovono calcio dilettantistico. Nessuno si può chiamare fuori dalla spirale della violenza innescata dal calcio professionistico, da un business senza regole né etica che sta trascinandosi dietro l'intero movimento. Questo sistema va cambiato dalle fondamenta, ci vuole senso di responsabilità e misura per ricostruire una nuova cultura. Occorre sdrammatizzare il fenomeno calcio, a tutti i livelli, se non vogliamo ritrovarci tutti complici di una violenza senza quartiere. Occorre smorzare le tensioni, ridimensionare gli interessi e le pulsioni che scatena. Organizzeremo, proprio a Siena, un'assemblea del nostro calcio, per rilanciare i temi che da sempre sono alla base della nostra attività: gioco, incontro multiculturale, antirazzismo. Chi non si adegua stia fuori, le nostre sanzioni saranno inflessibili".

Ufficio Stampa Uisp

ANCHE I GIOVANI ALLA SCUOLA DELLA VIOLENZA

Assurdo al Viareggio Arbitro picchiato Dirigente applaude

La tragedia di Catania? Non pervenuto. Almeno per i giovani argentini dell'Arroyo Seco che, al torneo di Viareggio, dopo 5 espulsioni, sul 2-1 per il Genoa, quando l'arbitro ha sospeso la partita, lo hanno aggredito con calci e una gomitata. Ma il loro presidente li ha poi ringraziati! Spariti sei senegalesi.

Pagina 9 DA RONCH e IMPARATO

dal nostro inviato
ALESSIO DA RONCH
ARENZANO (Genova)

«**R**ingrazio i ragazzi per la forza che ci hanno messo». Una frase come tante, una di quelle che si dicono di solito al termine di una partita. Una frase incredibile se si pensa che è quella con cui Patricio Gorosito, il presidente dell'Arroyo Seco, formazione argentina dello stato di Santa Fe, ha commentato le gesta dei suoi giovani calciatori. I «ragazzi» solo pochi minuti prima erano usciti dalla caserma dei carabinieri di Arenzano, dov'erano stati condotti e identificati, per aver causato la sospensione della sfida con il Genoa, per i quarti del Torneo di Viareggio, facendosi espellere in 5, più l'allenatore, e aggredendo poi sia il giocatore argentino del rossoblù Ledesma, sia l'arbitro, preso a calci colpito con una gomitata e costretto poi a ricorrere a cure mediche nell'ospedale di Voltri, dove gli sono stati riscontrati un'escoriazione al volto e i segni evidenti dei calci nella schiena. Nello stesso ospedale è stato portato l'accompagnatore rossoblù Ubaldo Traverso, 75 anni, colto da malore per lo spavento nel momento più drammatico.

NERVOSI Gli argentini dell'Arroyo Seco già prima della partita si erano dimostrati particolarmente nervosi. Il presidente Gorosito (che a fine incontro ha accusato via internet — in una lettera

poi spedita anche a Grondona, presidente della federazione calcistica argentina e vice della Fifa — il Genoa di aver pagato 35 mila euro per qualificarsi) aveva scritto alla federazione argentina per denunciare il fatto di dover giocare su un campo in sintetico e, soprattutto, in casa dell'avversario diretto. I sudamericani, insomma, si sentivano vittime predestinate. «L'arbitraggio è stato di parte — è la spiegazione del manager Enrico Meauro — e il pubblico ha provocato i nostri giocatori facendo loro perdere la testa. La sfida era ingestibile e noi avevamo già richiesto al guardalinee che la facesse sospendere». Al gol di Borghese (16') le cose si erano complicate e il gioco si era fatto duro, portando all'espulsione (37') di Flores dell'Arroyo. Nel recupero del primo tempo (47') Altamirano aveva pareggiato su cross di Vanelli, che, tanto per festeg-

giare, aveva rivolto un gestaccio ai circa 300 tifosi presenti. Poi, proprio Ledesma, argentino in rossoblù, aveva riportato (15') in vantaggio il Genoa, con un bel tocco di sinistro in area e gli interventi duri si erano moltiplicati. L'arbitro Cornero, di Genova, ha espulso prima Von Arx e il genoano Raggio Garibaldi (21'), poi il portiere Vigil e Schonfield (22'), l'allenatore Runkel, quindi pure Cáceres (24'). A quel punto ha sospeso l'incontro, visto che l'Arroyo aveva in campo solo sei uomini, ma la situazione è precipitata in fretta.

INSEGUIMENTO Dalla panchina lo ha aggredito Paniagua, poi è stato inseguito e colpito dal portiere stesso e da un giocatore, mentre il dirigente rossoblù Bartoluppi cercava di proteggerlo. Non paghi gli argentini hanno dato la caccia anche a Ledesma, raggiunto da Flores e Vanelli, ma difeso energicamente da Russo. La situazione si è normalizzata con l'intervento del tecnico rossoblù Torrente, che ha spinto i suoi giocatori da un lato del campo. A quel punto è arrivata la polizia, che ha portato la comitiva argentina in caserma e ha identificato tutti i componenti, riservandosi azioni più importanti nei prossimi giorni, in caso di denuncia da parte dell'arbitro. In serata il Real Arroyo ha raggiunto il suo ritiro di Viareggio. Giovedì, ore 18, giocherà a Pietrasanta, in amichevole contro la formazione locale. «E invito tutti a vederci — ha concluso il manager Meauro — vi dimostreremo che non siamo delinquenti».

LA GAZZETTA DELLO SPORT

13/02/2007

IL FAR WEST NEI CAMPETTI

MAURIZIO CROSETTI

PREFERITE l'arbitro col malleolo spaccato (Siena, campionato Uisp) oppure il Far West al torneo di Viareggio? O magari la rissa a colpi di transenna a Salerno? Ecco la violenza che non trova tregua o tornello, ecco la ferocia maggiore del calcio minore che nessuno vede perché nessuno guarda, e non c'è decreto legge che la possa fermare, nessun ministro di buona volontà, nessuno stadio a porte chiuse: perché questa è una brutalità a cancelli sempre spalancati, gli stessi che a volte servono come armi, per essere sbattuti sulla testa di qualche nemico.

Le cronache delle ultime ore chiariscono il nocciolo del problema che non è solo l'ultrà, non è solo la grande partita a rischio: la violenza di serie A è molto più facile da gestire. Il vero problema è il calcio di provincia, quello dei dilettanti, a volte quello dei ragazzini e soprattutto, purtroppo, dei loro invasati parenti. Su quei campetti spelacchiati, dove se va bene c'è solo il vigile urbano del paese, o il maresciallo dei carabinieri, e appena una rete da pollaio a dividere giocatori e pubblico, gli arbitri rischiano la pelle ogni settimana, e non pochi di loro concludono la domenica al pronto soccorso, o barricati dentro uno spogliatoio. Nessuna protezione, nessuna sicurezza.

Perché si parla tanto di Catania, ed è giusto, ma una settimana prima del poliziotto era morto ammazzato un dirigente di terza categoria, nel senso del campionato di appartenenza ma anche del suo tipo di morte: senza la seconda, si sarebbe presto dimenticata anche quell'altra. Il novantanove per cento del calcio italiano non appartiene ai professionisti, non fa girare milioni di euro, non è inquadrato da nessuna telecamera: spesso è una zona franca dove comandano i più arroganti, i selvaggi della squadra di casa che a settimane alterne diventano o possono diventare vittime da trasferta. Le cronache di questi tornei raccontano agguati, aggressioni, minacce, pugni e schiaffi, a volte anche coltellate e pistolettate. Ci sono arbitri che hanno smesso per disperazione, e perché avevano solo darimetterci. Non è un problema di ordine pubblico ma di disordine morale e mentale. Si dice, a ragione: solo un lavoro educativo che parta da lontano può cambiare le persone, dunque — alla lunga — la realtà. Lo pensa anche il governo, però si fa sempre troppo poco per lo sport nella scuola. E per avere un'idea realistica dell'educazione al calcio tra i bambini, fatevi un giro in qualche campetto di periferia. E osservate non i figli, ma i padri e le madri. Ascoltate le loro ingiurie, fate attenzione a quello che gridano ai loro ragazzini, non tutti, ma tanti, e all'arbitro. Come dice Paolo Pulici, che oggi allena i bambini: «Il mio sogno è una squadra di orfani».

Siena, match di dilettanti

GAMBA ROTTA PER L'ARBITRO

Un principio di rissa in campo e l'arbitro che interviene nel tentativo di calmare gli animi. Solo che qualcuno dei giocatori lo colpisce alla gamba e il direttore di gara riporta la frattura del malleolo

LA REPUBBLICA

13/02/2002

Viareggio, arbitro aggredito e sei giocatori scomparsi

di Massimo Bianchi

A fare notizia è ancora la violenza. Succede al Viareggio, in un torneo che, essendo a livello giovanile, dovrebbe educare alla sportività e alla tolleranza. Cartellino rosso invece per gli argentini del Real Arrojo cui sono saltati i nervi nella gara che li opponeva al Genoa. Quando l'arbitro, Cornero di Milano, ha decretato a loro carico la quinta espulsione e la conseguente fine dell'incontro per mancanza del numero legale, dalla panchina dei sudamericani è partito l'assalto. Arbitro colpito a calci da un giocatore, immediato intervento dei carabinieri che hanno condotto nella caserma di Arenzano l'intero gruppo di sudamericani per l'identificazione ed hanno poi trattenuto un dirigente e il giocatore che aveva colpito Cornero.

Una pagina tutta da dimenticare. Non è buona propaganda per il torneo del carnevale. Ed un'altra notizia negativa è arrivata proprio da Viareggio. Sei giocatori africani si sono resi irreperibili e risultano ricercati. E non è la prima volta che accade. Sei giovani senegalesi sono scomparsi dall'albergo in cui erano ospitati, al Lido di Camaiore, nella serata di domenica. Ieri avrebbero dovuto scendere in campo con la loro formazione, il De Camberene, che ha affrontato, a Marina di Pietrasanta, il Cisco Roma. Dei sei nessuna traccia. Sembra abbiano parenti nel nostro Paese, sparsi tra Messina, Treviso, Bergamo e Mantova. Il loro tecnico, l'italiano Paolo Berrettini, ha lanciato un appello, invitandoli a tornare. Quattro di loro sono tra l'altro maggiorenni e in possesso di un regolare permesso di soggiorno in scadenza al 31 luglio prossimo... I sei si sono allontanati indossando le tute gialloverdi del club, sono privi di passaporto e presumibilmente con pochi euro in tasca... Tra l'altro l'avventura viareggina della squadra decimata e traumatizzata dalla fuga si è già conclusa. «Sono allibito - ha spiegato Berrettini, da pochi mesi impegnato a Dakar - anche perché nei giorni precedenti non c'era stata alcuna avvisaglia di quanto si è poi verificato».

E per completare il panorama delle disavventure del calcio toscano, un arbitro di un torneo amatoriale della Uisp di Siena, intervenuto per sedare una lite tra giocatori, ha riportato la frattura di una gamba.

Petrucci, presidente del Coni: «Via dagli stadi tifosi così»

di CARLO SANTI

GIANNI Petrucci il giorno del ritorno del campionato di calcio dopo la tragedia di Catania lo aveva immaginato assai diverso. Non pensava davvero, il presidente del Coni, di trovarsi davanti ai fischi dell'Olimpico di Roma ma non solo, agli imbecilli della curva e ai loro cori. E' vero, sono stati una minoranza perché gli altri, la maggioranza dei tifosi, la parte sana, hanno applaudito e preso le distanze.

CONTINUA A PAG. 25

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di CARLO SANTI

Presidente Petrucci, si aspettava i brutti episodi di Roma ma anche di Torino, quei cori contro le forze dell'ordine?

«Allo stadio si può esprimere il proprio disappunto sulle squadre in campo. Ma non si possono offendere le istituzioni soprattutto dopo il gravissimo episodio che ha portato alla morte di Filippo Raciti e di Ermanno Licursi».

Cosa pensa, presidente, di questi pseudo-tifosi?

«Che non hanno dato un segnale di civiltà. Non lo hanno fatto e hanno dimenticato che molte persone lavorano per la loro incolumità e qualche volta pagano anche con la vita».

Guardiamo al bicchiere mezzo pieno: i fischi sono arrivati da una minoranza.

«La maggior parte dei tifosi dell'Olimpico ha sommerso con altri fischi quegli imbecilli che contestavano a modo loro. Credo che si siano comportati così, gli imbecilli che, lo ripeto, sono pochi ma ci sono, per far vedere che esistono».

Qual è, secondo lei, il miglior rimedio per evitare altre pagine così brutte per il calcio italiano?

«Chiedo a tutti gli addetti ai lavori un fioretto. Vorrei che tutti stessero zitti per un giorno. Quel giorno di silenzio lo riterrei prezioso e servirebbe anche per rasserenare l'ambiente. I giocatori, gli allenatori e i dirigenti devo saper accettare serenamente la sconfitta e non polemizzare continuamente sugli episodi».

D'accordo il silenzio per evitare inutili polemiche, ma come si esce da questa situazione difficile?

«Bisogna andare avanti nel modo stabilito, con le misure adottate dal governo ma anche dal Coni e dalla Federcalcio. Occorre essere inflessibili con le norme senza lasciare spazio anche alla più piccola deroga, per gli stadi ma anche per l'or-

dine pubblico. Chi genera confusione deve essere allontanato dagli stadi».

Le vicende che turbano il campionato, la violenza degli ultrà e i fischi di domenica potrebbero creare difficoltà alla candidatura italiana per gli Europei del 2012?

«Certezze per l'assegnazione di Euro 2012 non le ha nessuno, noi italiani e neppure gli altri che corrono per organizzare la manifestazione. Credo che la nostra situazione in seno all'Uefa non sia cambiata e abbiamo intatte tutte le chances di vittoria».

La Federcalcio, ora commissariata, cerca un presidente. Non crede che Luca Pancalli possa essere l'uomo giusto per i prossimi due anni, quanto durerà in carica il dirigente che verrà eletto dall'Assemblea il prossimo 16 aprile?

«Pancalli decide lui se candidarsi. Il commissario è un uomo libero e può scegliere, se vuole, di correre per la presidenza della Federcalcio. Posso dire che finora Luca ha operato nel modo migliore».

Sembra di capire, dalle sue parole, che lei stia sdoganando Pancalli.

«Ripeto: Pancalli è libero di fare le sue scelte».

Presidente, lei ha detto che occorre seguire le norme stabilite per combattere la violenza. Ma come sarà il futuro negli stadi?

«Spero davvero che sarà roseo. Lo credo e me lo auguro perché sono convinto che gli sportivi italiani, che sono tanti e tutti corretti, hanno una coscienza. I violenti sono una piccola minoranza e riusciremo, con la collaborazione di tutti, ad isolarli. Le regole ci sono e non si può e non si deve tornare indietro. E poi sono convinto di una cosa: allo stadio ci si va per divertirsi».

Gli stadi non a norma hanno le porte chiuse. E' una formula giusta, questa, di far giocare le partite senza il pubblico?

«Per gli stadi esiste un decreto che va rispettato: la realtà è questa. Anche chi non concorda con la decisione adottata dall'osservatorio del Viminale deve accettarla. Nessuno è entusiasta, io per primo, di far disputare le gare senza pubblico ma in questo momento non esiste un'altra soluzione».

IL MESSAGGERO

13/02/2007

di ARRIGO SACCHI

ABBIAMO CREATO UN MOSTRO. CAMBIAMO

Il campionato ha ripreso il suo percorso, lasciando alle spalle due morti e due famiglie affrante dal dolore. Siamo riusciti a trasformare un momento di aggregazione e allegria, in un momento di violenza e di morte. Abbiamo costruito un mostro. Viviamo una grande confusione. Abbiamo fatto dell'anormalità la norma, e pochi se ne sono accorti.

CONTINUA A PAGINA 9

segue dalla prima

Ma il calcio non dovrebbe essere un momento di svago, di divertimento e gioia? Bene, riportiamolo nel suo alveo naturale, se non vogliamo affossarlo. Ricordiamoci che deve essere uno spettacolo sportivo, liberiamoci e ripuliamoci di tutto ciò che ci ha allontanato da questa realtà. Il calcio giocato deve ritornare ad essere al centro di tutto. Oggi invece sembra essere solo un pretesto per dare inizio ad un baraccone mediatico, commerciale, affaristico e a volte delinquenziale. Molti dirigenti si lamentavano per la chiusura degli stadi, avevano ragione solo a livello di incasso domenicale, perché a livello tecnico e mediatico non è cambiato nulla.

Si incolpa la tv di tenere lontani i tifosi dallo stadio, si dice che il futuro sarà solo televisivo. Ma questo fenomeno si verifica solo in Italia, vediamo che grandi nazioni come Inghilterra, Germania, Francia, Spagna hanno gli stadi sempre gremiti. Allora il problema non è la tv e tanto meno si può pensare che questi paesi siano arretrati come civiltà e cultura sportiva. I problemi sono, molto probabilmente, altri. Una classe dirigente in molti casi non all'altezza di un fenomeno che ha assunto dimensioni tanto importanti. Una classe politica che troppe volte si è dimostrata disattenta, superficiale, incompetente nel dare indiriz-

zi e regole chiare. Si sono attesi due morti per rendere effettive norme che esistevano già da anni. Ma queste norme potranno essere efficaci, unicamente se le società riusciranno a liberarsi delle convenienze, a volte vere e proprie collusioni e concussioni, alle quali sono state sottoposte da un gruppo di delinquenti.

Bisogna abrogare poi la responsabilità oggettiva e le società ricattate devono avere più coraggio e fiducia nelle leggi denunciando le eventuali estorsioni. La politica dovrà a sua volta non chiudere un occhio o proteggere queste frange per fini elettorali e opportunistici. La polizia conosce bene i capi più violenti e i gruppi più pericolosi: scioglano queste associazioni a delinquere, proibiscano loro l'accesso allo stadio. Durante la partita li invitino a compiere attività sociali, ad esempio ripulire i muri dei palazzi di Milano dai graffiti. No alla politicizzazione degli stadi. Basta con curve di destra o di sinistra. Lo stadio deve essere vissuto in un modo diverso, ci si deve andare come a teatro. Ridiamo lo stadio alle famiglie. Facciamo azioni promozionali perché ogni spettatore possa portare un minore gratuitamente. Uno stadio senza barriere, fili spinati, dove tutti sono seduti e si godono uno spettacolo generoso, attraente e ricco di emozioni. Tut-

to questo non è utopia: è quello che si verifica praticamente in tutto il mondo, almeno in quello più civile. Basta con i tornelli che diventano più importanti dei giocatori e delle squadre.

Questa escalation di violenza generata da un'insufficiente cultura calcistica e da un'evoluzione che non ha saputo adeguarsi ai tempi, ci ha portato ad un disastro tanto grande da leggere ormai le cronache sportive nelle pagine della cronaca nera. Tutto ciò sta allontanando la gente dallo stadio, e non la tv. Rendiamo gli stadi più accoglienti, meno costosi, più vivi e produttivi tutta la settimana. Investiamo di più nelle strutture e meno in giocatori esageratamente costosi. Mi ricordo del Psv, il cui proprietario

erd la Philips. Quando il Milan comprò Gullit, investirono i soldi incassati nella costruzione di una tribuna coperta e riscaldata. L'anno dopo avevano una tribuna in più e vinsero anche campionato e Champions.

I campionati da noi sono ripartiti frettolosamente, ma non avranno futuro se non muteremo strategie, comportamenti e conoscenze. Dobbiamo vincere questa battaglia, affinché il calcio possa avere immagine e credibilità diverse e possa migliorare la propria cultura sportiva. Così non è più possibile andare avanti, stiamo

uccidendo uno sport spettacolare per opportunismo, ignoranza e incompetenza. Basta con violenze, inganni, furbizia e polemiche. Basta anche con tv e giornali spazzatura, basta con bilanci falsi e basta soprattutto con i morti. Vogliamo un calcio pulito, aggregante, divertente, spettacolare, acculturato e organizzato. E alla fine che vinca chi merita di più, chiedendo e pretendendo solo dalle nostre squadre serietà, impegno e volontà. I presidenti e le società devono avere comportamenti seri, competenti ed educati, se desideriamo che anche l'ambiente lo sia. Le società si organizzino meglio, siano autosufficienti, pianificatrici, più produttive a livello tecnico, credano di più nel lavoro, nel gioco e in valori come: impegno, serietà, professionalità.

Occorrono comportamenti e strategie più moderne e in sintonia con i tempi. Sogno uno stadio festoso, partecipe, con poca polizia e tante famiglie. Uno stadio pieno di gente allegra e gioiosa con 22 giocatori che si affrontano con bravura, lealtà e agonismo. Mass media che raccontino in positivo affinché anche il calcio possa aiutare i giovani ad essere migliori. Come la famiglia, così lo sport dovrà essere un esempio costruttivo e propeudeutico per una crescita migliore dei nostri giovani.

LA GAZZETTA

DEUS JREI

13/02/2007

Succede a Milano Picchiare un ultrà per educarne cento

GIAMPIERO TIMOSSÌ
MILANO

E' un muro di gomma e per capirlo bastano cinque minuti. «Mi avvalgo della facoltà di non rispondere». E' quello che dice ieri mattina Ivan Garavina, davanti al giudice per le indagini preliminari, durante l'interrogatorio di garanzia, nel carcere milanese di San Vittore. «Sì, il mio cliente si è avvalso della facoltà di non rispondere e abbiamo chiesto l'attuazione delle misure restrittive, dalla custodia cautelare in carcere ai domiciliari», conferma l'avvocato Giovanni Adami, legale di due dei tre ultrà milanesi arrestati per l'aggressione a Valter Settembrini. Ora per tutti gli arrestati l'accusa è di «tentato omicidio».

DUE VITTIME Nessuno parla, nessuno degli arrestati. Settembrini è ancora ricoverato in prognosi riservata all'ospedale Galeazzi. Anche la vittima, non appena le sue condizioni lo permetteranno, sarà ascoltata dal sostituto procuratore Tiziana Siciliano. E' lei il pm milanese titolare dell'inchiesta sull'agguato del 25 gennaio 2007, fuori dallo stadio Meazza, prima di Milan-Roma, coppa Italia. Capire il movente dell'aggressione, ora su questo stanno indagando gli inquirenti. Succede davanti allo stadio, nei pressi del «baretto», ritrovo dei tifosi prima di ogni match. Succede tutto davanti agli occhi di un centinaio di tifosi. E, soprattutto, sotto gli occhi delle telecamere delle forze dell'ordine. Iniziano a registrare due ore prima di ogni partita, finiscono due ore dopo. Funzionano da oltre cinque anni. Lo sanno, probabilmente, i quattro ultrà delle Brigate Rossonere che circondano Settembrini.

ni, uno dei Commandos Tigre. Fino a cinque mesi fa tra i due gruppi non c'era mai stato nessuno scontro.

A SESTO SI SPARA Qualcosa, invece, è già successo il 17 gennaio 2006, a Sesto San Giovanni. Sparano alle gambe di «Leo», uno dei Commandos. La procura di Monza indaga. E cerca di capire, anche, i rapporti tra le diverse componenti della galassia-ultra rossonera, dopo che la Fossa dei Leoni si è sciolta, nel novembre del 2005. Si cerca di capire, in particolare, i legami tra Brigate, Commandos e un nuovo gruppo emergente. Sono i Guerrieri Ultras. Per l'agguato a «Leo», quello a Sesto, ci sono dieci indagati, ma ancora non si riesce a capire chi e perché abbia sparato. La procura di Monza raccoglie molti elementi investigativi. Viene sentito anche Adriano Galliani, a.d. del Milan: è parte lesa, lo ascoltano solo in qualità di persona informata sui fatti. Poi, dopo l'aggressione a Settembrini del 25 gennaio, tutti gli atti passano da Monza a Milano.

TRE INCHIESTE Gli atti finiscono sulle scrivanie di due magistrati. Uno indaga su una tentata estorsione ai danni del Milan. Il pm Siciliano, invece, cerca gli esecutori dell'aggressione a Settembrini. Ma, soprattutto, i legami con l'agguato e gli spari di Sesto San Giovanni. Tre gli ordini di custodia cautelare già eseguiti. Per un quarto uomo, V.C., il provvedimento è stato respinto dal gip: «A suo carico pare si possa affermare che abbia impedito a un conoscente della vittima di aiutare la stessa e abbia, successivamente, preso a pugni altra persona». E ancora: «Nulla pare vi sia a suo carico per i danni inferti a Settembrini».

AZIONE DIMOSTRATIVA C'è il video dell'aggressione, ci sono le prime «poco credibili» versioni sui motivi dell'agguato. Garavina, già ascoltato il 5 febbraio rilasciava alla digos alcune dichiarazioni: «Ammettevo di aver preso parte all'aggressione di Settembrini, fornendo una motivazione per tale gesto». Un gesto che, per il pm, deve «essere oggetto di attento vaglio apparendo poco credibile». Pesanti offese personali, rivolte ai familiari di uno degli arrestati. Questo sostengono gli arrestati. «Motivazione poco credibile», ripetono i magistrati. Garavina si avvale della facoltà di non rispondere, resta in carcere. Per il pm è anche accusato di aver contravvenuto al divieto di accedere allo stadio. Insomma, a suo carico c'è una diffida di tre anni emessa dal questore di Parma il 6 dicembre 2004. Garavina era stato coinvolto negli incidenti durante e dopo Parma-Milan. «La diffida, dopo un nostro ricorso, è stata ridotta a due anni», precisa l'avvocato Adami. Dal 9 dicembre 2006 Garavina poteva tornare allo stadio. Il 25 gennaio, neppure due mesi dopo, lui, con Michele Caruso e Massimiliano Colombo, «compivano atti idonei diretti in modo non equivoco a cagionare la morte di Settembrini, colpendolo con una violenta testata e numerosi calci alla testa e all'addome». E ancora, scrive il pm: «Mirando a organi vitali, cagionando alla vittima fratture facciali multiple, al naso, alla mascella, all'orbita destra, alla base del cranio». Un'azione dimostrativa davanti a centinaia di altri tifosi. Con la volontà di essere visti. Dimenticando, forse, quelle telecamere davanti a San Siro. La politica c'entra poco. Sullo sfondo il business della Curva, la gestione e la vendita dei biglietti per le partite del Milan.

la guida

C'è stato anche un «gambizzato»

Cronologia degli ultimi eventi nel mondo ultrà milanista.
NOVEMBRE 2005: si scioglie la Fossa dei Leoni, storico gruppo ultrà del Milan.
17 OTTOBRE 2006: a Sesto San Giovanni viene gambizzato «Leo», dei Commandos.
25 GENNAIO 2007: prima di Milan-Roma, davanti allo stadio Meazza viene aggredito Valter Settembrini, ultrà vicino ai Commandos.
27 GENNAIO 2007: trentasei ore dopo l'agguato, vengono identificati due dei quattro aggressori. A incastrarli il video registrato dalle telecamere posizionate davanti a San Siro. Il pm Tiziana Siciliano chiede l'ordinanza di custodia cautelare per Michele Caruso e Massimo Colombo, ultrà delle «Brigate Rossonere»
1 FEBBRAIO 2007: viene identificato anche un terzo aggressore, Ivan Garavina.
9 FEBBRAIO 2007: anche per Garavina scatta l'ordinanza di custodia cautelare.

LA GAZZETTA

SEUS SPORT

13/02/2007

«Istigazione a delinquere»

per chi ha fischiato Raciti

I fischi dell'Olimpico riecheggiano anche il giorno dopo. Ieri in Procura il capo, Giovanni Ferrara, ipotizzava l'apertura di un fascicolo per «Istigazione a delinquere» (articolo 414 codice penale che prevede una pena da uno a 5 anni di carcere) per i fischi e gli insulti all'Olimpico durante il minuto di silenzio in memoria dell'ispettore capo di polizia Filippo Raciti. Solo oggi si avrà la certezza dell'apertura del fascicolo, dopo che la questura avrà fornito un'informazione ai magistrati con il nome di almeno parte dei colpevoli dell'ignobile gesto. Intanto prosegue il lavoro della digos per identifica-

re i circa 300 ultras che s'erano anche voltati di spalle al campo di gioco.

LE REAZIONI Durissime le prese di posizione del mondo politico e degli sportivi. La ministro dello Sport Giovanna Melandri è secca: «Parlerel più degli applausi a Raciti che hanno sommerso i contestatori. Comunque certa gente dovrebbe restare fuori». «È un episodio grave, ma preferisco guardare a chi ha applaudito», gli fa eco il presidente del Coni Gianni Petrucci a margine del convegno italo-olandese «Sport e integrazione». Sir Gianfranco Zola, ieri al Coni per lo stesso convegno, sogna:

«Vorrei rivivere l'atmosfera degli stadi inglesi anche in Italia». E il centrocampista olandese del Milan, Clarence Seedorf, aggiunge: «L'Associazione calciatori deve fare di più per mettere fuorigioco i violenti».

A VERONA Ieri mattina i primi tifosi fermati per il decreto Amato erano in aula a Verona. «Capisco che, se uno ammazza una persona, gli danno quarant'anni, ma qui mi devono spiegare che succede, perché io non ho fatto niente». Carlo Cesa Bianchi, 22 anni, di Albavilla, Milano, parlava così, ieri mattina, ai tre compagni tifosi dell'Inter: violazione dei commi pri-

mo e secondo dell'articolo 3 del decreto legge numero 8, che puniscono l'utilizzo ma anche il semplice possesso di razzi, bengala, fuochi artificiali, petardi e fumogeni, tanto negli stadi quanto nei luoghi di sosta, transito e trasporto di chi assista a eventi sportivi. Stessa sorte per il canturino Marco Caronni, 24 anni, per il 23enne Simone Mammi, di Scandiano, Reggio Emilia, infine per l'altro reggino del gruppo, Lucio Avvantaggiato, classe '79. In attesa del giudizio, il giudice Valeria Ardito ha concesso l'obbligo di firma durante le partite ad Avvantaggiato, i domiciliari agli altri.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

13/02/2007

Roma, la rivolta

dei tifosi veri

ALESSANDRO CATAPANO
ROMA

Il giorno dopo resta la vergogna. Di aver conquistato, per l'ennesima volta, le prime pagine dei giornali. Di essere finiti sulla bocca di tutti per un nuovo e inquietante «fatto di cronaca nera». Così lo definisce Fabrizio Grassetto, un avvocato, il presidente dell'Unione tifosi romanisti, la parte buona dell'Olimpico, quella che ha reagito. «Finalmente è la prima volta in tanti anni di stadio», ha detto Antonello Venditti, uno di quelli che ogni giorno popolano la Tevere, dove ci sono pure i club dell'Airc, l'altra associazione che raccoglie i «tifosi appassionati, non teppisti».

I BUONI Chiedono di essere di-

sunti dai delinquenti. «Dobbiamo condannare quanto successo — ribadisce Grassetto —, ma pur comprendendo le difficoltà che incontrano le nuove norme, chiediamo che si distinguano i violenti dalle persone perbene, altrimenti il rischio è di spopolare lo stadio mentre quei teppisti sono sempre lì. E il minimo di paganti raggiunto domenica lo dimostra». A quelli delle associazioni in base ad un comma inserito nel nuovo decreto, non è stato consentito di portare gli striscioni con i nomi dei club. «Eppure noi siamo quelli che hanno reagito — dice Francesco Lotito, presidente dell'Airc —, abbiamo cercato di porre fine allo scempio, ma l'eco di quei fischi è stata così vasta che se ne parla più degli applausi».

MEGLIO CHIUDERE Il giorno dopo, per una volta, anche la radio — non tutte ma la maggioranza — hanno condannato senza se e senza ma. «Meglio chiudere l'Olimpico che assistere a certe scene», hanno detto. Qualcuno si aspettava una presa di posizione da parte di Totti, il capitano. Qualcun altro non ha capito le parole di Spalletti. Un po' tutti si sono fatti forza con la reazione del resto dello stadio. Anche Veltroni l'ha sottolineata e il consiglio comunale di Roma ieri ha espresso la solidarietà della città alle famiglie Raciti e Licursi. «Quanto accaduto all'Olimpico è stato un episodio vile e grave — ha detto il sindaco —. La cosa più importante è che questi atteggiamenti siano stati isolati dalla grande maggio-

ranza di tifosi che hanno dato prova di civiltà». «Gli applausi hanno spazzato via quei fischi ignobili — ha aggiunto il vicepresidente della commissione Sport della Regione Enzo Foschi —. Credo, però, che difficilmente la città e il resto del paese riusciranno a dimenticare».

RISATE Dura, durissima sdrammattizzare. Lino Banfi, che è abbonato in tribuna d'Onore, ci prova. «Dicono che sono un personaggio carismatico, che i giovani amano ripetere le mie battute. E allora li invito a vedere *L'allenatore nel pallone 2*. Uscirà a Natale, sarà un modo per riportare il calcio a quote più normali». Già, ma fino ad allora? «Continueremo a reagire, noi gente perbene, senza paura».


**NEGLI STADI
I CLOWN DIRANNO
NO ALLA VIOLENZA**
Una maglietta e un sorriso. Anche questo serve per dire no alla violenza. Si chiama «Gioca lo sport» ed è la strada scelta dalla Nazionale Clown Terapy che porterà dal 25 febbraio negli stadi un messaggio attraverso la presenza dei clown. Oggi l'iniziativa sarà presentata, fra gli altri, da Daniele Masala e Carolina Morace.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

13/02/2007

Dall'India a San Patrignano Il pallone dei dilettanti va in gol con la solidarietà

La serata degli «Oscar» del piccolo grande calcio
Dalla consegna dei premi al lancio della
sottoscrizione per le famiglie di Raciti e Licursi

ANDREA PUGLIESE

Due grandi ali, su un pallone stilizzato. E una festa scivolata via tra gioia, orgoglio e una grande tristezza. Perché il ricordo di Ermano Licursi e Filippo Raciti è nel cuore di tutti. La terza edizione delle Ali della Vittoria, il gran gala del calcio dilettantistico, si è srotolata così, al teatro Quirino, presente tutto lo stato maggiore del calcio italiano, dal commissario Pancalli al presidente degli arbitri Gussoni.

SOLIDARIETÀ E MEMORIA Droga, calamita naturali, violenza. Prima del calcio spazio al sociale. Così ieri la Lnd ha consegnato un assegno di 224.000 euro a Giacomo Muccioli, per la costruzione di un campo in erba di nuova generazione a San Patrignano. Poi sugli schermi è apparso un filmato sulle opere in costruzione (in India) a favore delle popolazioni colpite dallo tsunami del 2004, dove la Lnd ha contribuito al progetto della *Gazzetta* con una raccolta fondi di 500.000 euro. Raccolta

fondi che ora Favecchio, il presidente della Lnd, ha avviato tra le società a favore delle famiglie di Licursi e Raciti. «Per dare un segnale ancora più forte al calcio italiano».

I PREMIATI In tutto sono stati 17. Alberto Zaccheroni, tecnico del Torino, e il campione del mondo Fabio Grosso (assente per problemi di famiglia), ma il tra i dilettanti. Poi Azeglio Vicini, ex ct azzurro. «Le emozioni del 2006 sono state grandi, ma le notti magiche del '90, quel tornare dall'Olimpico al ritiro di Marino tra due ali di folla, restano impetibili». Riconoscimenti anche per Benedetto Piras (dirigente Lnd) e Giovanni Stronati. Poi gli allenatori Roberto Polverelli (c.t. Italia Under 18 Dilettanti), Luigi Pagana (Romagna Cesena, calcio a 5), Nazzena Ghili (Fiammanonza, calcio femminile), i giocatori Francesco Morgia, Alessio Tuffino, Paolo Pitocchi (fair play), gli arbitri Valerio Ierace, Dario Di Puato e Giulia Begni e per i giornalisti, il nostro vicedirettore Ruggiero Palomito, a Marco Civoli e a Silvio Peron.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

13/02/2007

Fair play a Gaeta

Si fa male un giocatore la partita non riprende

GAETA - Accade in serie C, partita Quartuccio BB-Albalonga. Sul 12-2 del primo set il giocatore del Quartuccio, Elio Trabona, si fa male: frattura multipla della tibia e perone. Un incidente (con fuoriuscita dell'osso) che causa forti emozioni nel pubblico e tra i giocatori. Trabona viene portato all'ospedale e le due squadre decidono di smettere di giocare. I compagni seguono Elio in ospedale, i rivali dimostrano la loro solidarietà, senza speculare sull'infortunio. Agli arbitri non resta che prendere atto e chiudere lì. Da applausi.

CORRIERE DELLO SPORT

13/02/2007

Londra, niente mutua per obesi e fumatori

DAL NOSTRO INVIATO
CINZIA SASSO

LONDRA — Il governo del laburista Tony Blair lo aveva annunciato a gennaio: la sanità pubblica potrebbe negare le cure a quei cittadini che conducono uno stile di vita notoriamente dannoso per la salute. Obesi e fumatori, indifferenti alle martellanti campagne che per il bene loro e della società vogliono spingerli a smettere di mangiare troppo e di fumare, saranno curati per ultimi, o solo dopo che avranno intrapreso una cura dimagrante e buttato nel cestino per sempre il pacchetto di sigarette. Ieri un'autorevole presa di posizione del ministro per la salute, Patricia Hewitt, ha solennizzato il nuovo indirizzo politico, attribuendogli un valore medico oltreché economico: «È un approccio che ha senso sotto il profilo clinico», ha detto il ministro. «È logico che un medico tenga presenti fattori importanti come il peso eccessivo o la dipendenza dal tabacco quando deve decidere se indirizzare un paziente verso la sala operatoria». Numerosi interventi, ha spiegato, hanno un tasso di riuscita molto inferiore alla media se compiuti su persone che fumano molto o che sono sovrappeso. Far spendere alle casse dello Stato tanto denaro per interventi che poi si rivelano inutili, è uno spreco che va cancellato. «Noi — ha aggiunto — vogliamo che la gente impari a prendersi cura di se stessa».

Le parole del ministro arrivano dopo che in molti ospedali gestiti dal servizio sanitario nazionale, l'Nhs, il suo "indirizzo" è già praticato: nel Suffolk, ad esempio, le operazioni al ginocchio o all'anca non vengono praticate a chi ha una massa corporea troppo superiore a quella ritenuta giusta. Mentre per i bypass cardiaci i fumatori vengono messi nelle liste per ultimi. E una circolare diffusa negli ospedali chiarisce: «Se la malattia è causata da ragioni dovute a comportamenti soggettivi sbagliati, è appropriato tenerne conto». Visitati dai medici, riconosciute le loro necessità, questi malati si sentono rispondere: «Vada a casa, dimagrisca (oppure smetta di fumare) e poi torni». Quello che viene presentato come un nuovo approccio alla salute è dettato in realtà dalle difficoltà sempre crescenti delle casse della sanità pubblica, che non ce la fa più a far fronte a tutte le richieste e che è costretta ad operare delle scelte. Una è questa nuova politica di "discriminazione" che non raccoglie però unanimi consensi.

Se i conservatori, per una volta, apprezzano le parole del ministro di Blair, molti medici dicono che facendo così si negano a fumatori e obesi operazioni in grado di migliorare la loro qualità di vita. «L'idea — ha dichiarato il ministro-ombra della Sanità Andrew Lansley — è buona. Incoraggia la gente a perdere peso o a smetterla con un'abitudine negativa come il fumo. Ovviamente se l'operazione è urgente va fatta senza indugi». Il

tra i capisaldi dell'assistenza sanitaria c'era il principio che non si può fare alcuna discriminazione tra malati e malattie, Blair ha coinvolto i cittadini formando dei *focus groups* che a marzo renderanno note le conclusioni del loro lavoro. Curare l'obesità oggi costa 10 miliardi di euro l'anno; le malattie contratte in conseguenza del fumo costano più di 20 miliardi. Ai cittadini è stato chiesto: «Se tu fossi un ministro, che cosa faresti?»

dottor Colin Waine, invece, presidente del National Obesity Forum, mette in dubbio i criteri usati per calcolare quale sia il peso

“giusto” per poter essere operati e spiega che un adulto su cinque supera quello che viene considerato l'indice di massa corporea ideale.

Mentre Forest, un'associazione di fumatori, sale sulle barricate: «È inaccettabile. Chi ha il vizio delle sigarette è già discriminato e non deve esserlo ancora di più. Non fosse altro perché i dieci miliardi spesi per curare i fumatori sono esattamente la stessa cifra incassata dall'erario per la vendita del tabacco».

Per far digerire quella che si annuncia come una vera e propria rivoluzione, dato che fino ad oggi

LA REPUBBLICA

13/02/2007

Fondazione per il Sud, quali criteri per finanziare i progetti delle associazioni?**Il consiglio dell'organismo promosso dall'Acri, insieme a Forum III settore e Csv, per "l'infrastrutturazione sociale" del Mezzogiorno si riunisce domani**

ROMA - Giornata intensa domani per gli organismi dirigenti del Terzo Settore e del volontariato italiano. Ci sono infatti tre appuntamenti che riguardano in modo diretto o indiretto il settore. Il primo è quello del consiglio nazionale del Forum del Terzo Settore, una riunione che dovrà affrontare le normali questioni interne. Normale amministrazione dunque, anche se all'incontro di domani mattina è stato invitato Savino Pezzotta in qualità di presidente della neonata Fondazione per il Sud. Pezzotta parteciperà alla riunione con un unico scopo: quello di informare direttamente i rappresentanti del mondo del Terzo Settore, sulle linee strategiche che la Fondazione ha intenzione di darsi e soprattutto di praticare. E' il primo incontro diretto tra il consiglio direttivo e Pezzotta. Gli altri due appuntamenti riguardano invece la stessa Fondazione per il Sud.

Dopo l'incontro di metà gennaio con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ha sancito il battesimo ufficiale del nuovo organismo, ora la Fondazione si prepara a lanciare le sue prime idee e a strutturarsi in modo adeguato. Per domani sono previste dunque due riunioni. La prima è la riunione del Comitato tecnico, che è stato fissato per le 15. Il secondo appuntamento è invece quello del Consiglio di amministrazione, che dovrebbe riunirsi intorno alle 17. Il gruppo dirigente della Fondazione per il Sud ha deciso di mantenere costante questa forma di organizzazione, ovvero di fissare sempre nello stesso giorno le riunioni del Comitato tecnico e del Consiglio di amministrazione, anche per venire incontro alle esigenze pratiche di molti dei partecipanti che magari si devono spostare da una città all'altra per partecipare alle riunioni. All'ordine del giorno della discussione interna della Fondazione ci sono due questioni strategiche: la formalizzazione delle linee di intervento che da programma generale preparatorio ora devono trasformarsi in progetti. Ricordiamo infatti che la missione principale della Fondazione per il sud, nata dall'inedita collaborazione tra le Fondazioni di origine bancaria e le organizzazioni nazionali del volontariato e del Terzo Settore, è quella di contribuire a lavorare per l'infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno. La Fondazione ha cioè come scopo la creazione di "infrastrutture sociali", di connessioni tra le reti del volontariato e i progetti che ora marcano in ordine sparso. L'intento è quello di razionalizzare l'intervento nelle regioni del sud, cercando di stimolare alla creazione di iniziative che rimangano. Lasciare dunque una traccia, con la creazione per esempio, di nuove fondazioni o di nuovi modi per cercare finanziamenti in un circolo che si spera virtuoso. Il tutto in un contesto territoriale dove la criminalità organizzata la fa ancora (troppo spesso) da padrona.

Una delle questioni concrete che dovranno essere risolte (e non è detto che ci si riesca già da oggi) è quella della dotazione finanziaria effettiva. Le informazioni ufficiose che circolano parlano di un fondo di 20 milioni di euro che potrebbe essere utilizzato per le iniziative di quest'anno. Non è chiaro però se si tratterà di 20 milioni di euro o di 20+20, ovvero di 40 milioni di euro, cifra che deriverebbe dalla somma tra le risorse disponibili per il 2007 con quelle che erano già state annunciate come disponibili per l'anno appena trascorso, il 2006. Un'altra questione concreta molto importante da risolvere è quella dell'assetto di governance. Il presidente, Savino Pezzotta, è stato infatti designato all'unanimità. Ora si tratta però di concludere il processo di costruzione del gruppo dirigente con la scelta del direttore. Per ora, infatti, abbiamo solo i membri del Cda che sono stati designati e che rappresentano tutte le fondazioni e tutte le anime del volontariato italiano e delle associazioni del Terzo Settore. Nel Consiglio di amministrazione, in rappresentanza delle fondazioni (Acri) ci sono Giuseppe Guzzetti, (presidente fondazione Cariplo), Caterina Bima (Compagnia San Paolo), Emmanuele Francesco Maria Emanuele (Fondazione Cassa di Risparmio di Roma), Adriano Giannola (Banco di Napoli Fondazione), Gabriello Mancini (Fondazione Monte dei Paschi di Siena), Edoardo Speranza (Ente Cassa di Risparmio di Firenze). Per il Terzo Settore, nel Cda, ci sono Maria Guidotti (portavoce Terzo Settore e presidente Auser), Vilma Mazzocco (portavoce del Terzo Settore, presidente di Federsolidarietà/Confcooperative), Adriano Olivero (presidente Acli), Paolo Beni (presidente Arci), Marco Granelli (presidente CSV.net), Fausto Casini (presidente Anpas).

Il Comitato tecnico avrà invece funzioni di indirizzo e sarà composto da 20 membri. Per il Terzo Settore ci saranno Luigi Bulleri (coordinatore nazionale Consulta Volontariato), Giancarlo Cursi (segretario Convol), Alessandro Geria (vice presidente Cenasca), Francesco Marsico (vice direttore Caritas italiana), Gianfranco Gambelli (presidente Confederazione nazionale Misericordie d'Italia), Maurizio Gubbiotti (Legambiente), Sergio D'Angelo (Legacoopsociali), Enzo Barbieri (presidente

Ancescao), Vincenzo Liaci (Uisp), Antonio Mandelli (Compagnia delle Opere). Inoltre nel comitato tecnico c'è una nutrita rappresentanza delle fondazioni: Ercole Chiari (Cassa di Risparmio di Padova), Ezio Falco (Cassa di Risparmio di Cuneo), Claudio Machetti (Monte dei Paschi di Siena), Nicola Mattoscio (Fondazione Pescaraabruzzo), Matteo Melley (Cassa di Risparmio di La Spezia), Antonio Miglio (Cassa di Risparmio di Fossano), Cesare Mirabelli (Fondazione di Venezia), Federico Pepe (docente universitario), Carlo Trigilia (membro del Consiglio di amministrazione della Fondazione Banco di Sicilia). Il presidente del Collegio sindacale è il professor Giuseppe Bruni, mentre il Revisore Contabile è il professor Gianfranco Zanda. Manca dunque ora solo il direttore. A Savino Pezzotta è stato affidato il compito di individuare una lista di nomi e il presidente ha affidato a una società di selezione il compito preliminare della proposta. Ora tocca ai gruppi dirigenti scegliere e soprattutto definire con più precisione il programma che la Fondazione dovrà realizzare. (paolo andruccioli)

© Copyright Redattore Sociale